

P S I C O L O G I A D I M A S S A

E

M E Z Z I D I C O M U N I C A Z I O N E M O D E R N I

d i

G u i d o L o c a r n i n i

PSICOLOGIA DI MASSA

E

MEZZI DI COMUNICAZIONE MODERNI

I

Il nostro vuol essere quindi un discorso a tesi - lo anticipiamo per chiarezza -. Vorremmo cioè individuare tra questi due elementi della moderna società - massa e mezzi d'informazione - un rapporto-forza che identifichi e giustifichi la loro funzione di protagonisti inscindibili della Storia dell'era moderna.

Identificazione di un rapporto che appare tanto più evidente, quanto più intensi e rapidi si andavano via via affermando i progressi della tecnica tipografica.

In proposito - sempre per maggiore chiarezza - un'altra anticipazione del nostro discorso, altrettanto essenziale: in questo rapporto d'interdipendenza tra massa e mezzi moderni d'informazione è altrettanto evidente un parallelo: e cioè, ai progressi sempre più rapidi della tecnica tipografica e alla sempre più capillare diffusione dei suoi prodotti, fa riscontro parallelamente una sempre più manifesta e incisiva presa di coscienza ed emancipazione politica e sociale delle masse popolari.

II

Fatte queste premesse, vediamo comunque di riassumere, dapprima sia pure per sommi capi, quanto è risultato di essenziale dalle nostre precedenti analisi dei due concetti: "psicologia di massa" e "mezzi di informazione". E ciò per facilitarci l'impostazione del genere di rapporti tra i due concetti: massa, dunque, e mezzi di comunicazione moderni, che abbiamo finora soltanto enunciato come protagonisti della storia moderna, elementi e motore della moderna società.

1) Psicologia di massa

Nella nostra ultima conversazione nell'ambito dei corsi E + F ci eravamo occupati, dunque, dei metodi scientifici tratti da una scienza relativamente recente: la cosiddetta "scienza del profondo", o cosiddetta "scienza della persuasione occulta". Una scienza che si basa sulla manipolazione razionale delle componenti irrazionali (sentimento, istinto, dunque) dell'uomo volta a condizionarne il comportamento e le azioni. Il fine perseguito: la penetrazione e, di conseguenza, il condizionamento del subconscio dell'uomo.

Di questa nuova scienza - che mira, in fondo alla manipolazione dell'animo umano - dovevano fatalmente e immediatamente interessarsi coloro che professionalmente mirano a convogliare le volontà e le azioni delle masse popolari: gli specialisti tanto della pubblicità commerciale quanto della propaganda politica. Gli uni e gli altri a giustificazione dei loro specifici fini perseguiti:

gli uni, gli agenti della pubblicità commerciale, volti a imporre sul mercato un nuovo prodotto, un nuovo articolo di marca; gli altri, gli agenti della propaganda politica, miranti a imporre alla comunità nuovi valori etico-politici o politico-sociali.

Gli uni e gli altri protesi all'esaltazione di miti, all'esaltazione del mito del consumo, quale testimonianza di un grado di benessere sociale raggiunto, gli uni; all'esaltazione all'exasperazione, anzi, della naturale sete di giustizia, di uguaglianza e di libertà in termini assoluti, che istintivamente assilla ogni uomo, gli altri.

- 2) Senza i moderni mezzi d'informazione stampa, radio, televisione - nella funzione insostituibile del resto, di intermediari, nulla potrebbero però né gli agenti della pubblicità commerciale, né gli agenti della propaganda politica, per influire sulle masse dei cittadini-consumatori, gli uni, sulle masse dei cittadini-elettori, gli altri.

E ricordiamo allora, in termini riassuntivi, l'essenza e la peculiarità proprie dei tre grandi intermediari - stampa radio e televisione - intermediari tra coloro che vorrebbero costringere le masse popolari nel letto di Procuste dei loro interessi o delle loro ideologie e coloro, invece, che si studiano di farsi fedeli interpreti e paladini delle schiette aspirazioni e volontà delle masse popolari.

I moderni mezzi di comunicazione sono, in breve, i vettori dell'informazione. La quale riveste la funzione universale e fondamentale di pigmento di ogni manifestazione di vita

dell'uomo. L'uomo si nutre d'informazioni, l'uomo rielabora informazioni, l'uomo dispensa informazioni. Si nutre, rielabora e dispensa informazioni tramite appunto la radio, la televisione e la stampa, il cinema. Ciascuno di questi mezzi di comunicazione di massa - "mass media" - come oggi si dice in gergo - ha una sua propria personalità e prerogativa nella diffusione della notizia: la radio, la prerogativa dell'immediatezza del suono; la televisione, la prerogativa del fascino e della dinamicità dell'immagine; e la stampa, la prerogativa del commento della notizia "sentita" alla radio e "vista" alla televisione.

Tre moderni mezzi di comunicazione che, lungi dall'essere concorrenziali, si integrano e appena bastano a sopperire al naturale bisogno d'informazione che, nell'uomo moderno, è vieppiù sentito per la stessa fitta trama di condizionamenti che lo avvolge. Sempre più i moderni mezzi d'informazione sono infatti parte integrante e inscindibile dell'ambiente fisico della società moderna e dello stesso habitus mentale dell'uomo che lo abita.

Stampa, radio e televisione sono dunque direttamente inserite, innestate, nella società moderna con una duplice essenziale funzione:

- a) quella di riflettere l'infinita gamma delle componenti dei valori, degli aspetti e delle aspirazioni dell'opinione pubblica, che è l'emanazione più diretta della società reale (del paese reale);
- b) e quella di riflettere le volontà assai meno disperse, anche se non univoche delle cerchie politiche rappresentanti

della società reale e responsabili della cosa pubblica, ossia le decisioni della società ufficiale (del paese ufficiale).

III

- 1) Partiamo dunque da questa duplice essenziale funzione dei moderni mezzi d'informazione - di intermediari tra paese reale e paese ufficiale - per guardare più vicino al problema delle masse popolari nel gioco dei rapporti con la stampa negli ultimi due secoli, che segnarono appunto la rapida travolgente affermazione e emancipazione - del popolo - da oggetto amorfo e supino ai voleri di pochi privilegiati - a elemento determinante - organizzato e attivo, dei destini delle comunità.

Sempre, nei momenti più salienti degli ultimi due secoli della Storia moderna, la stampa fu espressione e testimonianza diretta - sia degli aneliti delle masse popolari su piano politico e sociale, ossia delle forze innovatrici - sia dei più o meno manifesti tentativi delle forze conservatrici.

Basti pensare a questa duplice funzione della stampa nei periodi della Rivoluzione francese, del crollo dell'impero napoleonico, della Restaurazione, dei movimenti rivoluzionari di tutta Europa negli anni a cavallo del 1848; basti pensare alla duplice funzione della stampa nei periodi dei primi nazionalismi e della prima guerra mondiale, durante la Rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917, negli anni infine che segnarono l'exasperazione dei nazionalismi che degenerarono nella seconda guerra mondiale.

Tutte le grandi rivoluzioni che segnarono il dinamico cammino dell'era moderna furono potentemente sorrette dalla diffusione della parola scritta: limitata alle ristrette cerchie delle élites aristocratiche e intellettuali, dapprima quando le nuove idee erano forzatamente consegnate a opere e pubblicazioni di debole tiratura, per il difficile accesso ai meno abbienti; sempre più capillare, poi, con il perfezionarsi delle tecniche tipografiche, quale essenziale strumento dell'educazione del popolo e premessa a una reale concreta azione di emancipazione politica e sociale.

E tutte le epoche dei grandi rivolgimenti dell'era moderna furono contrassegnate - nella stampa - che ne fu il più fedele e immediato riflesso - dalle contrastanti correnti politico-sociali che la percorsero, la travagliarono e - a volte - la infiammarono in moti rivoluzionari. E l'importanza della stampa crebbe proprio nei periodi ove più fieramente innovatori e conservatori si disputarono i favori delle masse popolari, avviate ormai ad assumere, con la coscienza del proprio valore, la parte di protagonisti dei destini delle comunità.

Proprio al dinamismo degli eventi di carattere politico-economico-sociale e tecnico-scientifico che segnò la più sostanziale crescita della società moderna fa riscontro, infatti, una parallela dinamica affermazione del tradizionale e ancor oggi classico mezzo di informazione: la stampa. E proprio in quelle epoche di più febbrile travaglio evolutivo della società, la progressiva affermazione della stampa segnò un grafico parallelo a quello della progressiva emancipazione delle masse popolari.

Stampa e masse popolari, nella loro azione spesso comune e parallela, contribuirono a rendere più plasticamente evidenti la profonda incidenza che i maggiori eventi della storia moderna ebbero sulla struttura della nostra civiltà, a conferire il giusto valore e significato al processo di continua, inarrestabile trasformazione cui è sottoposta la società umana.

- 2) "Il giornalista è lo storico del presente", ha scritto Salvador de Madariaga. Senza il giornalista, senza la stampa, senza la cronaca di oggi, lo studioso non potrebbe aggiungere nuove pagine al grande Libro della Storia, domani. Proprio grazie alla quotidiana opera della stampa, che fedelmente registra i grandi e i piccoli fatti della vita, chi si china sul corso della storia ha modo di osservare e di misurare la relatività di due - oggi soprattutto - abusatissimi concetti storico-politici che si vorrebbero agli antipodi: quelli di "reazione" e di "rivoluzione".

Si rifletta: le forze motrici della Storia, quelle innovatrici, quelle cioè che ne determinano il caleidoscopico divenire, hanno una loro specifica proprietà: di mutare le strutture esistenti, per sovrapporvi nuove strutture che, non appena consolidatesi, generano forze che tendono a loro volta istintivamente ad opporsi ad ogni nuova tendenza innovatrice. Assistiamo cioè al sorgere delle tendenze conservatrici proprio dal grembo dei movimenti innovatori. Il fluire della storia, qualsiasi fase del processo storico, è quindi la risultanza di un parallelogramma di forze in costante opposizione:

- il principio statico o conservatore (quello degli "anziani di oggi", che i giovani in ogni generazione definiscono "reazionario") - nato dal principio dinamico, o innovatore (quello dei "giovani di ieri" che gli anziani d'allora definivano "rivoluzionario").

Il principio statico, dunque, nato dal principio dinamico, che a sua volta genererà quello statico, e così via.

E allorché gli eccessi - sia in senso conservatore sia in senso innovatore - vengono a turbare il regolare processo evolutivo, ci troviamo di fronte agli effimeri guizzi delle rivoluzioni, delle crisi, delle guerre. Eccessi che sempre troveranno, tuttavia, all'atto stesso in cui si manifestano, come annota Jakob Burckardt, "una giustificazione superiore contingente", di fronte al flusso degli eventi e alla continua metamorfosi delle cose. In termini concreti: ogni "rivoluzione" porta con sé il germe della "reazione" che si tradurrà in atto non appena avrà esaurito la sua carica rivoluzionaria (l'esempio della Cina comunista, politicamente generata dall'URSS, ed ora sua più spietata accusatrice, insegna); e ogni "reazione" porta con sé i germi della "rivoluzione" che fatalmente finirà col soppiantare (e gli esempi della storia, in proposito, sono innumerevoli).

La stampa è una delle più immediate dirette testimonianze di questa legge fondamentale dell'evoluzione della società umana, che contraddistingue e regge qualsiasi sua manifestazione: culturale, religiosa, politica, di costume.

IV

- 1) Parallela all'evoluzione che segna l'emancipazione e l'influsso sempre più diretto del popolo sul piano politico, un'altra concorre a dare il suo volto inconfondibile alle moderne democrazie in senso occidentale: l'emancipazione e la progressiva affermazione delle masse popolari anche come fattore economico, le masse, cioè, sempre più coscienti della loro insostituibile funzione nel processo produttivo della comunità.

La piramide del potere politico allarga così progressivamente la sua base economica come sua struttura portante essenziale. Entro gli schemi degli ordinamenti democratici, il popolo asurge a sempre più precisa volontà collettiva organizzata tra i vari elementi impegnati nella corsa al potere dello Stato democratico. Volontà collettiva organizzata come legittima democratica espressione politica delle forze del lavoro di fronte alle aristocrazie oligarchiche dapprima, alla borghesia mercantile poi, e alle diverse forme di capitalismo, nei tempi più recenti: alle varie forme di capitalismo privato, come di fronte alle varie forme di capitalismo di Stato, nei regimi politici più o meno apertamente dirigistici.

Le strutture attuali della nostra società già annunciano le tendenze che determineranno le strutture della civiltà di domani. Nemmeno la nostra attuale civiltà industriale incipiente, tuttora in una tormentata fase di transizione, sfugge alla legge fondamentale dell'evoluzione della società umana, del perenne contrasto tra forze innovatrici e forze conservatrici. Anch'essa è travagliata già oggi da correnti antitetiche: ma il suo travaglio appare più profondo e violento per

lo stesso dinamismo che contraddistingue la trasformazione in atto della nostra società. Il movente primo di ogni odierna azione e reazione con l'ondata di violenza contingente che fa da contrappunto al generale malessere, e al diffuso disagio della società industriale (o dei consumi, che dir si voglia), il catalizzatore dell'attuale momento storico è determinato dall'inarrestabile spinta della rivoluzione tecnologica, figliata dalla rivoluzione industriale. Ma il suo tasso di crescita è di tale rapidità e dimensioni da sconvolgere le tradizionali strutture politiche sociali e di costume incapaci di reggere lo stesso ritmo nella loro trasformazione. Nessun settore della vita della moderna società - politico, economico, sociale, culturale, artistico, etico-religioso e di costume - riesce a tenere il passo con le travolgenti conquiste della scienza e della tecnologia.

E nasce fatalmente - ma esasperato - il tipico clima di inquietudine, d'incertezza, di sfiducia verso tutti e verso tutto, che, da sempre, ma in tono assai minore, ha accompagnato ogni periodo di transizione lungo il cammino evolutivo della società umana.

- 2) Un particolare clima di transizione quindi, il nostro, che, più che nel passato, trova nelle masse e nei mezzi di informazione il suo puntuale fedele riflesso.

Più che nel passato per due motivi essenziali:

- a) per l'autonomia d'azione ormai raggiunta dalle masse e per la loro crescente rappresentativa insostituibile presenza nell'epoca di transizione in cui viviamo, da un lato; e, dal-

l'altro,

- b) per la perfezione tecnica e per la capillare diffusione dei moderni mezzi di comunicazione, appunto, stampa-radio e TV - che sommati e integrantisi - rendono ormai sempre più trasparente la provvisorietà della società in cui viviamo.

Nulla sfugge ormai ai cosiddetti "mass-media" del travolgente e fragoroso rivolgimento quotidiano della nostra "società di massa".

Eccoci ai due termini moderni,

"mass-media" e "società di massa", che sono entrambi concetti estremamente eloquenti a designare due protagonisti e testimoni ad un tempo della moderna società.

A ben guardare sono però testimoni, piuttosto che protagonisti della società moderna: i veri protagonisti sono, infatti, le sempre più isolate "élites" delle nuove scienze e delle nuove tecniche: la scienza atomica, la cibernetica, la tecnologia, e le sue applicazioni. Tuttavia:

Tra "élites" scientifiche e "masse popolari", se è impossibile una parità di livello intellettuale e, quindi, di comprensione, esiste però un chiaro essenziale rapporto ai fini del progresso della nostra società:

- le "élites" delle scienze e delle tecniche moderne stanno alle masse popolari della odierna "società di massa", come il motore di un moderno velivolo a reazione sta alla sua struttura portante. Sono strettamente interdipendenti - una sorta di simbiosi:

Le "élites" lavorano per le masse e le masse beneficiano del lavoro delle "élites"; ma quelle possono lavorare proprio in funzione dei crescenti bisogni di queste. E, ancora, una volta, come sempre nella storia, i moderni "mezzi di informazione", i "mass-media", letteralmente i mediatori delle masse, si fanno fedele interpreti e intermediari tra il vertice e la base della moderna società in costante dinamica trasformazione.

- 3) In costante dinamica trasformazione, la nostra moderna società tanto al vertice, quanto alla base, dunque. Una trasformazione, quella della "società di massa", che registra in tutti i suoi settori un'accelerazione senza precedenti nella storia. Se in passato, la sequenza delle ere misurava il passo della Storia, oggi le ere cambiano già lungo l'arco di una stessa vita umana. Un nostro contemporaneo può infatti aver conosciuto, nel corso della sua esistenza, il trapasso dall'era dell'elettricità, ad esempio, all'era dell'aeronautica, dall'era della radio all'era atomica, dall'era televisiva e dei transistor all'era spaziale.

Il forzato superamento continuo delle conquiste di ieri, vanificate da quelle di oggi; delle conquiste di oggi vanificate a loro volta da quelle che già anticipano il domani - conducono ad un fenomeno tipico del nostro tempo: al fenomeno che potremmo chiamare dell'obsolescenza-lampo.

Un fenomeno, questo del rapido disfacimento e superamento delle cose che colpisce tutti i settori della moderna società, che crea, ad indicarne il concetto nelle sue varie applicazio-

ni, termini nuovi:

- non soltanto nei più manifesti settori della vita quotidiana, rispondenti ai più elementari bisogni dell'uomo, come nel settore economico-commerciale - ove si è creato il termine ormai invalso del "consumismo"; - ma anche nei settori più reconditi e lontani dalle preoccupazioni dell'uomo medio: persino nel settore etico-religioso i valori sono soggetti, investiti anzi, dal generale fenomeno dell'obsolescenza-lampo. La stessa chiesa cattolica è attualmente travagliata dalla cosiddetta teoria della "cronolatria" - di cui parlano Maritain e lo stesso Paolo VI -: un culto sfrenato per tutto ciò che è nuovo, un disprezzo (sovente immotivato) di tutto ciò che appartiene al passato.

E la pratica applicazione della "cronolatria" porta nei ranghi della stessa chiesa, ad un suo derivato: il cosiddetto "neotemporalismo": ossia una moderna forma del potere temporale della chiesa, che tanti mali causò al cattolicesimo (potere temporale che, cent'anni fa, sembrava essere definitivamente caduto con la caduta di Porta Pia). Ritorna invece, quale preteso messaggio di rinnovamento, mentre in realtà ancora una volta rischia di degradare la Chiesa a ideologia, all'insegna della "liberazione interna del cattolicesimo e della Chiesa in funzione della liberazione del mondo".

Diciamo questo - senza nessuna pretesa di atteggiarci a giudici e, soprattutto, senza punte polemiche o accusatorie. Semplicemente per dimostrare come le stesse più alte istituzioni della società - quali quelle etico-religiose - siano investite dalla violenza della bufera innovatrice del nostro tempo,

dal generale fenomeno dell'obsolescenza-lampo, appunto.

- 4) Ma il "neotemporalismo" riveste, a nostro modo di vedere, anche un altro significato che ci riporta direttamente a quella che abbiamo definito una delle protagoniste essenziali della nostra epoca: le "masse popolari", la folla.

Il "neotemporalismo" ha cioè un chiaro movente psicologico, oltre che sociale, per determinate correnti della chiesa cattolica: quello di non perdere il contatto con le masse popolari, appunto, oltre che quello di doversi tempestivamente allinearsi con certi movimenti sociali, di doversi agganciare con "i più", con le "masse": il "neotemporalismo" è in fondo una "sorta di complesso della maggioranza". Se della conquista dei favori delle "masse popolari" si preoccupa oggi la stessa chiesa, logico che, nel mondo della politica vera e propria, le masse popolari siano a maggior ragione l'oggetto di particolari lusinghe. Ciò sta a provare come oggi il fattore economico-sociale, potentemente lievitato da quello tecnico e scientifico, prevalga ormai in modo determinante sull'impostazione dei cosiddetti schieramenti politici, nell'elaborazione degli indirizzi dei vari programmi di partito. Sempre più palese diventa l'impossibilità e perciò l'assurdità di certi tentativi di creare amalgama politico-ideologici dettati di volta in volta dalle esigenze economico-sociali contingenti. Sempre più evidente appare come qualsiasi ideologia tenda a tradursi in dogma e come la conseguente involuzione della logica delle cose, che è poi la logica della storia.

"Redisons tous les jours à tous les hommes - avverte Voltaire -:

la morale est une, elle vient de Dieu; les dogmes son différents, ils viennent de nous".

Nell'attuale contingenza storica, il momento di maggior rilievo è tipico di un periodo di transizione: la febbrile ricerca di un nuovo linguaggio politico per le nuove realtà economiche e le nuove dimensioni speciali che direttamente ne derivano. Nell'attesa, si continua a parlare della realtà economico-sociale, ricorrendo ai vecchi termini politici ormai logoratisi nel corso delle lunghe lotte eroiche ideologiche: ed è inevitabile che, sovente, non ci si intenda e inutilmente si prosiegua un dialogo tra sordi.

A questo punto non è forse superfluo osservare, per inciso, come tutte le ideologie, che per un certo periodo della storia affascinarono uomini di pensiero e di governo e soggiogarono folle di proseliti, esaminate retrospettivamente, si rivelino di una estrema povertà di idee direttrici e di un'estrema semplicità strutturale.

Oggi liberalismo e socialismo sono le ideologie dominanti che si disputano la salute e il benessere dell'umanità: di un'estrema dovizia di idee direttrici e di una complessa strutturazione pratica, il liberalismo: donde la sua difficile immediata rispondenza nell'elettorato; di una estrema semplicità di finalità e di una esaltante compattezza di manovra sul piano pratico, il socialismo: donde la sua facile immediata presa sulle masse elettorali.

Entrambe, liberalismo e socialismo, perseguono, per vie diverse, un identico fine ultimo: il benessere della società.

Entrambi continuano a richiamarsi a convinzioni, ad animare controversie che hanno ripercussioni mondiali. Ad entrambi però, a ragion veduta - a diretto contatto cioè con la realtà - diventa sempre più difficile tradurre i propri concetti e le proprie convinzioni in ancor valide dottrine programmatiche. La realtà occidentale, ad esempio, poggia su molteplici istituzioni socialiste e la realtà non più monolitica del comunismo si va sempre più venando, nelle varie componenti nazionali, di elementi liberali dell'occidente (la stessa URSS va ripristinando, sia pure in sordina, il principio dell'economia di mercato).

Entrambi, liberalismo e socialismo, prendono lentamente coscienza del prezzo e dei limiti dell'attuazione pratica dei loro assunti: le loro posizioni sono sempre meno rigide, il loro dialogo perde sempre più carattere di un dibattito ideologico, poiché sempre meno gli argomenti invocati possono considerarsi specifici di una determinata classe o di un determinato movimento politico.

Entrambi, liberalismo e socialismo, si studiano di direttamente rivolgersi alle masse: ne è ormai costretto il primo, è tradizione per il secondo. La nostra è infatti una civiltà di massa: la civiltà della produzione di massa, della pubblicità di massa, del consumo di massa; è la civiltà dei mezzi di informazione e di divertimento di massa, persino della cultura di massa. Entrambi, il liberalismo e il socialismo sono costretti a cercare il dialogo con la massa, non tanto sedotta dalle visioni di un avvenire migliore, quanto eternamente protestataria contro le reali o presunte miserie del presente. All'idealismo condensato nelle varie ideologie politiche le masse di oggi

come quelle di ieri oppongono il realismo dettato dall'egoismo connaturato all'uomo.

- 5) L'imperativo generale è dunque oggi più che mai essere con le "masse popolari", con "le maggioranze", con la folla, insomma. Ma paradossalmente, questa folla moderna è per così dire sola. E' un altro dei volti caratteristici di questa protagonista della nostra società che i moderni mezzi di comunicazione puntualmente registrano: e in questa specifica funzione il cinema - il "cinema dell'alienazione", è venuto autorevolmente ad aggiungersi alla stampa, alla radio e alla televisione.

Una folla "sola". Ci spieghiamo. La nostra rapida trasformazione in una "società di massa" solleva infatti molte altre prospettive inquietanti. Figlia dell'industrializzazione e dell'urbanesimo, la "società di massa" è, al limite, nella sua attuale fase di trasformazione e di provvisorietà, quella in cui il dissolvimento dei vecchi legami che tenevano insieme le comunità, i gruppi, le associazioni, gli organismi familiari, sospinge gli individui al massimo grado di isolamento. Una "società di massa", insomma, è una moltitudine di esseri non comunicanti fra loro.

Un certo tipo di cinema - quello di Michelangelo Antonioni, in Italia, ad esempio - ha cercato di interpretare il tema della incomunicabilità tra gli individui spersonalizzati nella massa, il tema della "paralisi del rapporto", tra gli uomini della nostra epoca.

6) Questa profonda mutazione del clima psicologico dell'individuo isolato nella folla moderna è quindi una delle tante derivazioni e conseguenze di un mondo travagliato da una permanente rivoluzione ove tutto è in movimento, di un mondo caratterizzato dal senso e dall'ansia di una generale provvisorietà, ove gli individui quotidianamente assistono, per così dire, ad una specie di agonia del passato, ad una specie di crepuscolo della posterità.

Mai come oggi, per riflesso, siamo sospesi nell'avventura, mai come oggi domina ovunque, con la sensazione della provvisorietà dell'inquietudine dell'indeterminazione.

In questo clima psicologico che avvolge e plasma la "società di massa", proprio per l'isolamento e la paralisi dei reciproci rapporti, gli individui sono particolarmente esposti alla manipolazione del loro subconscio per opera degli specialisti della "scienza del profondo", dei "persuasori occulti", di cui si diceva agli inizi.

Entra in considerazione, a questo punto, la tremenda responsabilità dei moderni "mass-media".

I quali, oggi come ieri, sono i soli ed unici intermediari tra le "masse popolari" e i detentori del potere o gli aspiranti al potere. Degli uni e degli altri i "manipolatori del subconscio umano" con fini commerciali o politici sono gli strumenti destinati a scandagliare le acque profonde della massa: per scatenare gli istinti, o per narcotizzarla, sempre per l'intermediario insostituibile, appunto, dei moderni mezzi di informazione.

- 7) Abbiamo osservato, poco fa, come il processo di trasformazione della società industriale tenda a isolare l'individuo nella moltitudine, tenda cioè - per usare un termine scientifico moderno - ad "atomizzare" la moltitudine:

In simili condizioni, i sociologi concordemente ammettono che la manipolazione del subconscio degli individui praticamente soli, isolati nella massa, da parte di chi detiene il potere o da parte di chi briga il potere, può raggiungere il massimo grado di efficacia.

I sociologi più pessimisti - non ci sono ottimisti in questa particolare prospettiva della futura evoluzione della "società di massa", sostengono che l'imbottimento dei cervelli, tramite i "mass-media", in particolare la televisione, stia già maturando un nuovo tipo biologico dell'umanità: "il tividiota".

L'efficacia dell'azione quotidiana dei moderni "mass-media" induce taluni sociologi a parlare di "folle mass-medianizzate". Su di esse, nella stragrande maggioranza dei casi, l'azione di certa stampa, radio o televisione, di certo cinema, raggiunge la massima efficacia, perché più facile diventa, più o meno sottile o palese, l'opera deleteria della pubblicità commerciale o della propaganda politica: isolati nella folla e ipnotizzati dall'ambiente, gli individui subiscono infatti in modo del tutto passivo, più ricettivo dunque. Anche se i "mass-media", impegnandosi in un'opera per quanto possibile educativa, contribuiscono ad elevare il livello culturale, il loro effetto rimane pur sempre discutibile. Per il fatto stesso che essi favoriscono la pigrizia mentale, la passività dello spettatore, essi

tendono indirettamente ad innalzare, insomma, a cinque il livello di chi è a quota zero, ma ad abbassare a sette il livello culturale di chi è a quota dieci.

- 8) Accanto all'incidenza dei moderni "mass-media" sulla formazione culturale degli individui, rimane la loro incidenza sul piano della formazione politica.

Lo strumento tecnico dei moderni "mass-media" si è rivelato di enorme efficacia per la capillare diffusione di un patrimonio politico o pseudo-politico, soprattutto per le particolari condizioni delle masse - le masse polverizzate - in cui è chiamato ad operare.

Alludendo a questi metodi di formazione politica, Ignazio Silone, parla, nel suo libro "Uscita di sicurezza", di "massificazione della informazione".

Sul pericolo dei possibili arbitri nel campo della strumentalizzazione dei moderni "mass-media a scopi politici", Silone scrive, in particolare:

- a) In democrazia: "sono persuaso che i "mass-media" moderni possono fomentare la passività, il conformismo, il letargo mentale, per le condizioni stesse del "libero gioco democratico" (ossia il ricorso libero, ma arbitrario, all'uso dei moderni mezzi d'informazione).

- b) E sul pericolo nelle dittature, così si esprime:

"Come spiegare lo scarto che si riscontra nella maggior parte delle dittature tra l'opinione pubblica privata e

e quella ufficiale che monopolizza tutti i possibili mezzi d'informazione e di propaganda?"

(In tutte le dittature - sia di destra, sia di sinistra - sarà bene ricordare in proposito, tutti i mezzi d'informazione i "mass-media" appunto sono statizzati; ad ogni colpo di Stato si mira, tra le prime cose, ad assicurarsi il potere assoluto della stampa, della radio, della televisione; la prima preoccupazione di un regime dittatoriale è quello di mettere il bavaglio della censura alla parola scritta e parlata, all'immagine commentata).

c) E, su di un piano più generale, non necessariamente politico, Silone osserva:

"I moderni mezzi d'informazione di massa rappresentano un armamentario irresistibile per la sottomissione, l'istupidimento e il livellamento del popolo".

E ancora:

"Mi pare innegabile che la civiltà del benessere trasforma facilmente il superfluo in bisogno e crea in permanenza nuove necessità". E soggiunge: "Gli individui mediocri o i saggi si contentano di quello che con poca fatica è loro offerto a portata di mano (a portata di "video", diremmo noi per maggior chiarezza), e finiscono con l'annoiarsi; gli altri, invece, sono sempre tesi alla ricerca ansiosa del proprio valore in tutti i campi: dal denaro alla carriera professionale, dallo sport alle avventure erotiche e, mai a lungo soddisfatti, rischiano di essere le vittime della propria ansietà."

V

Quante sono, oggi, le vittime di questa generale diffusa ansietà? I moderni mezzi di comunicazione contribuiscono, giorno dopo giorno, a metterne a fuoco le più indicative conseguenze, a rendere sempre più nitida la trasparenza delle pur fitte componenti della nostra società.

Di questa società contraddittoria: scientifica e realista, nelle sue "élites intellettuali"; nutrita di miti e di ideologie, invece, per opera di gran parte delle sue "élites politiche".

Proprio ai "mass-media" incomberebbe perciò il grave compito di filtrare alla luce di un sano realismo l'immenso flusso della materia informativa e formativa del mondo moderno.

Un realismo che sia precisa e umana conoscenza della realtà:

- ribelle alla dogmatizzazione dei bisogni dell'uomo;
- ribelle all'artificioso abbellimento di ciò che è naturalmente brutto;
- ribelle al risanamento di ciò che è insanabile;
- ribelle all'astrazione di ciò che è concreto, alla concretizzazione di ciò che è astratto;
- ribelle - si potrebbe forse dire in una sola parola - ad ogni forma di ipocrisia: sociale, politica, artistica, religiosa, morale;
- ribelle, infine, all'irrazionale, che sempre più dilaga, specie tra i giovani, paradossalmente accomunato alla forzata "intellettualizzazione" di ogni cosa.

Ben venga, dunque, ancor oggi e soprattutto oggi, l'esortazione di Ortega y Gasset:

"Insomma, dobbiamo imparare a "disintellettualizzare" la realtà per esserle fedele".

Il che equivale poi a disincantarla per evitare che diventi completamente prigioniera dei miti. Ma la mitologia nasce dalla storia stessa, cioè dal contrasto inesauribile fra quello che l'uomo vuole e quello che infine riesce a ottenere.

Oggi, tale contrasto è più forte che mai - e spesso esasperato ad arte - per opera di coloro che, oggi come ieri, a scopi politici speculano sull'ingenuità, la passionalità e la volubile ingenerosità della folla.

Oggi l'inesauribile naturale contrasto tra le aspirazioni dell'uomo e le concessioni della realtà è più forte che mai:

- sia a livello delle nazioni (torna infatti a prosperare il nazionalismo),
- sia al livello degli uomini e delle classi (tornano infatti ad infierire l'estremismo, l'anarchia, il qualunquismo, la violenza cosiddetta "repressiva" e la violenza cosiddetta "liberatrice", entrambe elette a culto).

Il sarcastico aforisma del poeta e drammaturgo serbo vivente Brana*) ci sembra calzante per concludere le nostre riflessioni:

"Quando finiranno le vittime, speriamo che i boia si ammazzino a vicenda".

*) Branislav Corncevic (redattore del quindicinale letterario "Knjizevne novine" di Belgrado, nella sua rubrica "Scrivi come taci").